

## LA POLEMICA SUL CASO PINELLI

# Lettera di protesta di esponenti dc

Il documento inviato a tutti gli avvocati e magistrati milanesi dal capogruppo dc a Palazzo Marino, Massimo De Carolis

L'avvocato Massimo De Carolis, vice-segretario cittadino e capogruppo consigliere della democrazia cristiana al Comune, e l'avvocato Ludovico Isolabella, consigliere dell'Ordine degli avvocati e presidente della commissione per i problemi della giustizia della DC milanese, sono intervenuti nella polemica di stampa sul processo Calabresi e sul caso Pinelli, indirizzando a tutti gli avvocati e magistrati di Milano una lettera con la quale si condanna, con estrema durezza, la raccolta di firme organizzata da un settimanale contro l'operato dei magistrati Giovanni Caizzi e Antonio Amati.

La lettera ricorda come il sostituto procuratore della Repubblica dottor Giovanni Caizzi abbia iniziato gli accertamenti lo stesso giorno della morte di Pinelli, ed abbia sentito sul fatto trentotto testimoni, compresi quelli indicati dalla famiglia Pinelli. Rileva inoltre come, nella terna dei periti per l'esame necroscopico sulla salma di Pinelli, sia stato inserito — sebbene la legge non lo richiedesse — un tecnico espressamente indicato dai legali dei parenti del defunto;

che tale perito sottoscrisse e accettò pienamente le risultanze dell'autopsia, giudicò concordanti le lesioni riscontrate con l'ipotesi della caduta senza rilevare nessun altro elemento degno di nota; che il decreto di non doversi promuovere l'azione penale, emesso il 3 luglio 1970 dal dottor Antonio Amati, consta di cinquantacinque cartelle dattiloscritte, nelle quali si esamina con eccezionale minuziosità l'intera vicenda proprio al fine di consentire a chiunque la piena conoscenza dei fatti e qualsiasi conseguente istanza o reclamo.

Di fronte a ciò, rileva la lettera, le gravissime espressioni di condanna rivolte ai due magistrati — senza il benché minimo riferimento ai fatti — costituiscono un premeditato attacco « contro un ganglio vitale dello Stato e contro uomini che — non piegandosi al vento che tira, ma seguendo l'imperativo della verità alla luce della loro coscienza — tentano ancora di mantenerne integre le funzioni. Giovanni Caizzi e Antonio Amati avevano concluso nelle forme del rito la loro funzione: e quando sono stati aggrediti, ed oggi, erano e sono (jure soluti) affatto indifesi. La condanna pronunciata dagli 'uomini di cultura' ha inteso tuttavia colpirli e, attraverso di essi, colpire la loro funzione; tutto ciò in modo categorico e definitivo: sentenza senza giudizio e senza appello; mostruosità civile e infamia morale. Ma il 'gruppo di uomini di cultura' ha fatto di peggio: ha alterato la verità; ha ingannato il pubblico dei lettori e ne ha sollecitato una adesione ordita sull'inganno. Alla deliberata approssimazione dell'attacco — conclude la lettera — contrappiamo qualche caposaldo di verità: per definire il livello morale che informa una gratuita presa di posizione e per denunciare un metodo; per sottolineare di contro la severa, coraggiosa, non propagandata ma anzi reietta fatica di persone libere e oneste che giorno per giorno spendono la loro esistenza nella tu-

*tela di un 'sistema' cui molto può e deve essere rimproverato, ma che si regge su ossatura pregna di autentici valori e che rivendica sicure grandezze: ci appelliamo ai magistrati e agli avvocati che operano in Milano perché operano con ferma determinazione la loro specifica competenza e la loro critica consapevole al culturismo generico e supponente che sbocca — ancora una volta — nella più insidiosa manipolazione liberticida ».*